

VAIOMER

il detto
prende forma





VAIOMER il detto prende forma

Museo Ebraico di Bologna
18 settembre | 6 novembre 2016
in occasione della Giornata Europea
della Cultura Ebraica 2016

mostra a cura di VINCENZA MAUGERI
organizzazione generale e testi PATRIZIA CUZZANI

ufficio stampa ROBERTA MOSCA
biblioteca e libreria CATERINA QUARENI
aula didattica PATRIZIA PANIGALI
amministrazione LORENZA VANNINI

progetto grafico SILVANA VIALI
fotografie TULLIO DAINESI

si ringrazia

AHRONEE NAHMIEL

in collaborazione con



con il patrocinio di



Museo Ebraico di Bologna
via Valdonica 1/5 | Bologna
tel 051 2911280
www.museoebraicobo.it

in copertina: Emanuele Luzzati
La scuola, 1988 | particolare

VAIOMER il detto prende forma

Il titolo di questa mostra antologica è stato scelto in sintonia col tema proposto dalla Giornata Europea della Cultura Ebraica 2016, "Lingue e dialetti ebraici": fa esplicito riferimento al verbo nella forma passato "vaiomer", il "e disse" di Dio, presente 10 volte nel primo capitolo della Bibbia.

"E sia la luce" (Gen 1,3) dice Dio, e mentre lo pronuncia, crea. Il "dire" di Dio coincide con il fare, con il creare. Il detto prende forma, il gesto della creazione è la parola e quindi il linguaggio.

La cultura ebraica è quella del libro, della scrittura. L'immagine interpreta, trasforma, e trasformando ricrea. Il gesto artistico può essere un modo di ampliare l'area della scrittura ebraica, enfatizzando spazi e significati, aprendo un dialogo che ne rispetta le leggi e i meccanismi.

Trenta opere in mostra, tra pitture, sculture, installazioni, disegni e collages, di dodici artisti i quali, aderendo ciascuno al proprio percorso creativo, danno in modo figurativo una loro interpretazione del valore della lingua e della cultura ebraica, sia estrapolando parole evocative da testi della tradizione, sia alludendo a un approccio simbolico della lingua, sia servendosi di un linguaggio codificato riferito ai numeri relativi alla traslitterazione ghematrica delle 22 lettere che compongono l'alfabeto ebraico, che hanno appunto un significato etico, spirituale e numerologico.

La mostra, allestita in occasione della Giornata Europea della Cultura Ebraica 2016, vuole essere anche una occasione nella quale il MEB presenta alcune opere della propria collezione in dialogo con artisti ospiti.

Partecipano Ariela Böhm | Giovanni Bonaldi | Rudy Cremonini | Massimo Giannoni | Fernando Gualtieri | Emilio Isgrò | Emanuele Luzzati | Barbara Nahmad | Piero Pizzi Cannella | Tobia Ravà | Hana Silberstein | Arza Somekh Cohen.

VINCENZA MAUGERI, direttore MEB

ARIELA BÖHM

L'appartenenza al popolo ebraico, quale componente essenziale della mia identità, è ben rappresentata nel mio percorso artistico fin dal suo inizio. Ho scelto di attribuire alla lingua ebraica un ruolo centrale. Le opere che raffigurano i testi, la scrittura, a volte le singole parole o le armoniose lettere che compongono l'alfabeto, alludendo all'esistenza alla storia o al carattere del popolo ebraico, testimoniano la mia predilezione per l'uso della lingua come metafora della cultura che l'ha espressa.

(Ariela Böhm)



Ariela Böhm

nasce, vive e lavora a Roma
l'opera esposta è stata donata al MEB nel 2015,
in occasione della mostra

Ariela Böhm | materia: memoria e metafore

Nello studio, 1993 | terracotta a tecnica Raku (installazione multiplo)

GIOVANNI BONALDI



*Osservo il mondo che mi circonda, senza giudizio.
Così a volte succede di voler lasciare tutto, anche il tuo nome. "Lech Lechà", va e precedi le orme dei tuoi piedi e non voltarti. Così inteso schegge di memoria con mia madre. Tutto torna e si ripete proprio come una "Ruota - Torot", che gira riannodando passato e presente. Ma "Torot" è anche la parola che custodisce in sé la voce "Torah".
Un alfabeto che, foneticamente, traduce un concetto di opera d'arte come "struttura pensante cifrata" che può diventare strumento parlante. A proposito: il mio nome è Yankele!*

(Giovanni Bonaldi)

Giovanni Bonaldi

nasce, vive e lavora a Serina (BG)
l'opera esposta è stata donata al MEB nel 2004,
in occasione della mostra **L'origine tesa**

Musica per la festa di Hanukka, 2003 | olio su tela, legno, ottone, filo armonico, cm 45,5x68,5x9

RUDY CREMONINI



Raffigurare una teca museale di vetro con all'interno un oggetto - simbolo, come in questo caso, oppure un animale impagliato, un feticcio o un ricordo, rende sacro lo spazio e l'oggetto in questione. Se poi questo è difeso da scritture sacre, da un linguaggio che si trasmette da millenni, ecco che vediamo come tutto l'oggetto e lo spazio, interno ed esterno, diventa qualcosa di più grande e più importante: la scrittura, il linguaggio e la cultura ci permettono di interpretare e comprendere l'oggetto esposto ed entrare in relazione con lui e, come all'interno di una capsula, vivere in un istante diversi luoghi: il dentro, il fuori, il presente e il passato.

(Rudy Cremonini)

Rudy Cremonini
nasce e vive a Bologna,
opera in Italia e in Germania

The capsule, 2016 | olio su tela, cm120x 90

MASSIMO GIANNONI

La cultura ebraica è, nel mio pensiero, un paziente e secolare accumularsi di memorie che si sovrappongono e dialogano tra loro. Le vedo accatastarsi negli scaffali di una biblioteca ideale dove il tempo lentamente ne sbiadisce il colore, ma ne ravviva l'essenza più segreta. L'ascesa lungo queste esperienze di conoscenza è facilitata da una scala che sale in una sublimazione del pensiero, fino a incontrare i vertici assoluti della spiritualità.

(Massimo Giannoni)



Massimo Giannoni
nasce a Empoli (FI),
vive e lavora a Firenze

Sogno di Giacobbe, 2016 | olio e oro zecchino su lino, cm 180x190

FERNANDO GUALTIERI

L'arte senza razza, né religione, né differenze sociali e culturali, noi navigheremo insieme verso la pura armonia, lo splendore del reale...

(Yvette Lichtenberg Gualtieri, dal catalogo della mostra *Realtà e simboli*, 2012)



Fernando Gualtieri

nasce a Longlaville, vive e lavora a Parigi e a Talamello (RN)
l'opera esposta è stata donata al MEB nel 2008

Il Taleth, 1970 | olio su tela, cm 65x54,5

EMILIO ISGRÒ



"Nel mio lavoro c'è da un lato la cultura del libro, dall'altro la cultura dell'immagine. Il libro è uno dei simboli più forti del mediterraneo, come rotolo della Torah, papiro in Egitto, tavoletta in ambito fenicio. Per raccontare l'epopea della Diaspora, ho immaginato un grande libro dal quale si muovono delle api, che sono proprio quegli ebrei che suggerivano il miele di paese in paese e lo portavano agli altri popoli, affermando una posizione positiva nello sviluppo del pensiero europeo".

(dall'intervista a Emilio Isgrò, 2001, a cura di Silvia Guastalla)

Emilio Isgrò

nasce a Barcellona di Sicilia (ME),
vive e lavora a Milano

Le api della Torah, 2001 | ceramica cm 42 x 62

EMANUELE LUZZATI

"...sono nato ebreo, così come sono nato con gli occhi scuri, così come sono nato a Genova. Certe cose non si scelgono, sono". (Emanuele Luzzati)



Emanuele Luzzati

nasce a Genova, dove riposa dal 2007
l'opera esposta è stata donata al MEB nel 1999,
e realizzata in occasione della mostra
Meraviglie dal Ghetto, Ferrara, 1988

La scuola, 1988 | tecnica mista su tavola, cm 170x90

L'ebraica anima che ha bisogno di ridere e giocare, perché troppo spesso il mondo non è serio, bensì crudele. Crudele come nessun Lez sarà mai. Così Lele si fa Lez per partecipare alla vita di questo mondo che ha bisogno di tanti lezim. Lezim, plurale di lez, è anagrammabile in meliz, parlatore eccelso, rivelatore di verità supreme, divulgatore di discorsi che placano l'anima... e chi dice che non si possono fare discorsi disegnando? Certo, l'imperativo biblico vieta di farsi immagini, di adorare i fissi stereotipi dell'idolatria, ma un serio gioco li infrange, gli idoli, mentre uno sguardo attonito e sgranato ne rivela l'interno vuoto, lo sguardo dei personaggi del Lez Lele = Luzzati Emanuele. Emanuele = Immanu El = Dio è con noi.

(Giacomo Limentani da AA.VV., Viaggio nel mondo ebraico, Genova, 1991)

BARBARA NAHMAD

Una volta, davanti ai quadri di Éden, uno mi ha detto: Tu dipingi in ebraico. Per poco non rimasi offesa. Sono una pittrice, le parole le useranno i romanzieri, tutt'al più i giornalisti, io di sicuro preferisco i colori, negli ultimi tempi quelli della terra, e la luce, quella del cielo, che volete farci, ho le radici in cielo. Poi guardai meglio, guardai dietro, guardai dentro alle persone che avevo ritratto in quei quadri - in attesa, abbracciate, unite nel canto o nel riposo - e mi accorsi che forse sì, dipingevo in ebraico, quello che tutti parliamo quando l'amore bussa alla porta.

(Barbara Nahmad)



Barbara Nahmad

nasce, vive e lavora a Milano

The book of splendours, 2016 | tecnica mista su cartone, cm 31x20,5

PIERO PIZZI CANNELLA



"La presenza forte della scrittura come controparte dialettica dell'immagine è aspetto evidente di questo nuovo ciclo. Sono singole parole o frammenti tratti dai versi del testo biblico, riportati in una brunita scrittura che si avvicina all'immagine e l'immagine diviene primordio di scrittura, tanto che l'occhio è utilizzato come elemento limite tra il geroglifico e una sorta di punteggiatura. Ed ecco il vestito, gli occhi, i monili e i profumi nominati nel testo di Re Salomone."

(da *Ti faremo collane d'oro* di Raffaele Bedarida, 2005)

Piero Pizzi Cannella
nasce a Rocca di Papa (RM),
vive e lavora a Roma

Gli occhi, i tuoi occhi, 2005 | olio e carbone su carta, cm 99x153

TOBIA RAVÀ

Dal 1998 ho avviato una ricerca legata alla memoria primordiale e al momento della creazione attraverso le correnti mistiche dell'ebraismo: dalla kabbalah al chassidismo, proponendo un nuovo approccio simbolico attraverso le infinite possibilità combinatorie dei numeri.

Si crea un percorso simbolico a rebus costruito su piani di lettura diversi attraverso la ghematria (gimatreya), criterio di permutazione delle lettere in numeri in uso nell'alfabeto ebraico, secondo cui a ogni lettera corrisponde un numero, così ogni successione alfabetica può considerarsi una somma aritmetica.

(Tobia Ravà)



Tobia Ravà
nasce a Padova nel 1959,
vive e lavora a Mirano e Venezia

Il lento ricucire della storia - Singer, 2013 | bronzo da fusione a cera persa patinato e lucidato, ferro, cm 102x47x60

HANA SILBERSTEIN



Le parole in ebraico corrispondono a un valore numerico, per questo vi è la legittimità di una loro traducibilità da un sistema all'altro. Ma nello stesso tempo in questo modo si riconosce la validità eterna della scrittura, del suo essere la base di ogni cultura, di ogni pensiero. La scrittura diventa La Scrittura, ma non solo in senso religioso quanto anche in senso costitutivo: il mondo discende dalla parola ed è infatti la parola che dà il soffio vitale all'essere di fango. In questa lenta spirale la pittura offre tutto il suo potere di suggestione e di felicità.

(Valerio Dehò, dal catalogo della mostra *Particelle elementari*, 2014)

Hana Silberstein nasce a Tel Aviv,
vive e lavora a San Giovanni in Persiceto (BO)

Giardino dell'innocenza, 2008 | acrilico e collage su tela, cm 90x100

ARZA SOMEKH COEN



Ho cominciato a esprimere concetti legati al mondo ebraico, attraverso modelli astratti, usando forme, linee, colori e loro interrelazioni. Lo sviluppo della mia ricerca artistica mi ha portato a un processo di diversa natura, usando le figure concrete del libro e del rotolo. Questi sono mezzi di trasmissione e di immagazzinamento della conoscenza e del pensiero. I concetti sono espressi attraverso la posizione, l'organizzazione e le relazioni tra le figure (libri o rotoli) e attraverso gli scritti, che compaiono come parte delle opere. Per esprimere il concetto della continuità e della infinitezza della ricerca, ho ideato opere interattive in cui lo spettatore può girare un rotolo per avere un dialogo di ricerca con l'opera.

(Arza Somekh Coen)

Arza Somekh Coen nasce a Gerusalemme,
vive e lavora a Bologna,

Come è difficile la comunicazione, 2016 | acrilico su tela, cm 80x60